

## **IL DI O SUPREMO, FRUITORE DELLO YAGYA:**

Nel capitolo 3 Arjuna aveva detto: “O Signore, perchè mi spingi a compiere queste terribili azioni quando tu credi che il Sentiero della Conoscenza sia superiore?” Egli trovò che il Sentiero della Conoscenza era più facile da praticare, perchè con questo metodo ci si assicura un a vita celeste anche in caso di sconfitta e lo stadio della gloria più alta in caso di vittoria. C’è del guadagno sia nel successo che nel fallimento. Ma adesso egli comprende che l’azione è un prerequisito di entrambi I sistemi. Yogheswar Krisna inoltre lo ha sollecitato a liberarsi dai dubbi e prendere rifugio in un veggente, perchè questi è l’unica fonte della consapevolezza che egli stà cercando. Comunque, prima di scegliere uno tra I due sentieri, Arjuna fa un umile sottomissione.

1. **“Arjuna disse” o Krisna fino ad adesso hai raccomandato sia il cammino della conoscenza, attraverso la rinuncia e poi il sentiero dell’azione disinteressata. Adesso, ti prego, dimmi quale tra i due è decisamente più propizio”.**

Krisna ha spinto all’azione sia per mezzo del cammino della Conoscenza, per mezzo della Rinuncia e successivamente ha parlato con approvazione dell’azione compiuta in uno spirito di altruismo. Così adesso Arjuna desidera essere illuminato su quale cammino Krisna creda essere, dal suo punto di vista ben

---

अर्जुन उवाचः            संन्यास कर्मणां कृष्ण पुनर्योगं च शंससि ।  
यच्छ्रेय एतयोरेकं तन्मे ब्रूहि सुनिश्चितम् ॥ १ ॥

considerato, migliore ai fini del suo benessere. Se ci viene detto che vi sono due strade per arrivare in un certo luogo, è giusto cercare di sapere quale delle due sia la più conveniente. E se noi non ci poniamo questa domanda, l'implicazione è che non dobbiamo andare da nessuna parte. Yogheswar Krisna risponde alla domanda sottomessa di Arjuna così:

- 2. “Il Signore disse “sia la rinuncia che l'azione disinteressata portano alla liberazione, ma tra le due il sentiero dell'azione disinteressata è il migliore perchè è più facile da praticare”.**

Se entrambi I metodi sono ugualmente effettivi nel portare l'assoluzione finale, perchè il Sentiero dell'Azione Disinteressata viene descritto come essere superiore? Ecco quello che Krisna ha da dire al riguardo.

- 3. “O Arjuna, colui il quale non invidia nessuno e non desidera niente è degno di essere considerato un vero sannyasi e, liberato dai conflitti della passione e della ripugnanza, egli si libera da tutti i legami del mondo”.**

Chi è libero dai vari opposti, come l'amore e l'odio ecc è un vero sannyasi, un uomo di rinuncia, sia che abbia scelto il Sentiero dell'Azione Disinteressata o quello della Conoscenza. Emancipato dall'attrazione e dalla repulsione, egli viene felicemente liberato dal grande timore del ciclo delle morti e delle rinascite.

- 4. “Solo l'ignorante, più che l'uomo di saggezza, fa delle distinzioni tra il sentiero dell'azione disinteressata e quello della conoscenza, perchè colui il quale risiede bene in uno tra di essi raggiunge Dio”.**

Solo coloro I quali non conoscono nel giusto modo la vita

---

श्रीभगवानुवाचः संन्यासः कर्मयोगश्च निःश्रेयसकरावुभौ ।  
तयोस्तु कर्मसंन्यासात्कर्मयोगो विशिष्यते ॥ २ ॥  
ज्ञेयः स नित्यसंन्यासी यो न द्वेष्टि न काङ्क्षति ।  
निर्द्वन्द्वो हि महाबाहो सुखं बन्धात्प्रमुच्यते ॥ ३ ॥  
सांख्ययोगी पृथग्बालाः प्रवदन्ति न पण्डिताः ।  
एकमप्यास्थित सम्यगुभयोर्विन्दते फलम् ॥ ४ ॥

spirituale trovano delle differenze in questi due sistemi, perchè il risultato finale di entrambi è lo stesso, ovvero, l'ottenimento di Dio.

5. **“L'uomo che considera che il sentiero della azione disinteressata e quello della conoscenza sono identici, percepisce con realtà, perchè la liberazione ottenuta dalla conoscenza è raggiunta anche dal compimento dell'azione disinteressata.”**

La meta che viene raggiunta dall'adoratore della conoscenza e discriminazione è raggiunto anche da chi compie l'azione disinteressata. Così conosce la verità colui il quale considera I due sentieri simili dal punto di vista della conseguenza che ne risulta. Ora, se I due metodi convergono allo stesso punto, perchè Krisna dichiara che uno è preferibile all'altro? Egli lo spiega:

6. **“Ma, o tu dalle braccia potenti, sappi che la rinuncia è quasi impossibile da raggiungere senza l'azione disinteressata, mentre colui che ha fissato la sua mente su Dio sarà molto presto a lui riunito”.**

L'abbandonare tutto quello che abbiamo è molto penoso senza l'azione disinteressata. È anzi impossibile se questa azione disinteressata non è stata nemmeno iniziata. Per questo, il saggio che riflette sul Signore e la cui mente e I cui sensi sono stati calmati, ottiene molto presto Dio per mezzo del compimento dell'azione disinteressata.

È evidente che l'azione disinteressata deve essere praticata anche sul sentiero della Conoscenza, perchè l'azione richiesta per entrambi I sentieri è la stessa. Ovvero, l'atto di yagya, che precisamente significa “adorazione”. La differenza fra I due metodi è solo una questione dell'attitudine del discepolo. Mentre un devoto impegna se stesso nell'azione dopo un attento esame delle sue capacità e con una certa auto stima, l'altro tipo di devoto, quello

---

यत्सांख्यैः प्राप्यते स्थानं तद्योगैरपि गम्यते ।  
एकं सांख्यं च योगं च यः पश्यति स पश्यति ॥ ५ ॥  
संस्यासस्तु महाबाहो दुःखमाप्तुमयोगतः ।  
योगयुक्तो मुनिर्ब्रह्म नचिरेणाधिगच्छति ॥ ६ ॥

dell'azione disinteressata, si impegna nel compito con una totale dipendenza e confidenza nella guida del Dio da lui adorato. Così, il primo è come uno studente che studia per dare un esame privatamente, mentre l'altro è simile a uno che è iscritto ad un college o ad una scuola. Entrambi hanno un insegnante realizzato per superare lo stesso corso, fare gli stessi esami, e perfino il certificato che verrà loro conferito è lo stesso. L'unica differenza sta nell'attitudine verso questo compito che è diversa.

Tempo indietro, nella Gita, parlando della passione e dell'ira Krisna disse che sono due formidabili nemici e spinge Arjuna a ucciderli. Arjuna trova questo compito molto doloroso. Krisna disse così ad Arjuna che al di là del corpo vi sono i sensi, al di là dei sensi la mente, al di là della mente l'intelletto, e al di là di questi il Sè, lo Spirito, il potere al servizio del quale egli è portato a compiere tutte le sue azioni. L'agire con una chiara comprensione delle proprie forze e con fiducia nelle proprie abilità è il Sentiero della Conoscenza. Krisna spinge Arjuna a concentrare la sua mente su di Lui e a combattere, dedicando tutte le sue azioni a Lui con totale libertà dall'attaccamento e dalla tristezza. Il compiere le azioni con un senso di abbandono verso il Dio adorato è il cammino dell'Azione Disinteressata. Così, in entrambi i sentieri l'azione è la stessa ed anche il risultato finale.

Insistendo su questo punto, Krisna dice adesso che il raggiungimento della rinuncia, o la cessazione sia delle azioni buone che di quelle cattive, è impossibile da ottenere senza l'azione disinteressata. Non c'è nessun sistema per cui noi possiamo solo sedere senza far niente, e dire a noi stessi "Io sono puro, Io sono saggio. Per me non c'è più né azione né schiavitù. Anche se sembra che io partecipi di azioni malvagie, sono solo i miei sensi che sono in funzione, in accordo con la loro natura". Nelle parole di Krisna non c'è posto per una tale ipocrisia. Perfino Egli Stesso, Yogheswara, non può, senza l'azione richiesta, conferire lo stato finale al suo amato e amico Arjuna. Se egli fosse stato in grado di farlo, non ci sarebbe stato bisogno nemmeno della Gita. L'azione deve essere compiuta. Lo stadio della rinuncia può essere raggiunto solo attraverso l'azione e colui che la compie, presto realizza Dio. Krisna

ci parla adesso dei tratti caratteristici che contraddistinguono l'uomo che è benedetto dall'azione disinteressata.

**7. “ Costui, in perfetto controllo del suo corpo dopo aver conquistato i suoi sensi, è di cuore puro e si dedica al Dio di tutti gli esseri viventi con mente ferma, egli non è più macchiato dall'azione per essendo coinvolto nel compimento della stessa”.**

Chi ha conquistato il corpo, e i cui sensi sono stati sottomessi, è in possesso dello yoga, o dell'azione disinteressata, i cui pensieri e sentimenti sono perfettamente senza macchia, e che ha realizzato la sua identità con Dio, lo Spirito di Tutti gli Esseri. Egli rimane senza macchia pur essendo coinvolto nell'azione, perchè i suoi atti sono rivolti a far sbocciare i semi del bene più alto per coloro che sono ancora indietro. Egli è puro perchè risiede in quell'essenza che è Dio, la sorgente della vita di tutti gli esseri. Non c'è più niente per lui dopo di questo per cui debba aspirare, e allo stesso tempo non vi può essere nessun attaccamento per quello che si è lasciato indietro, perchè tutte queste cose sono diventate insignificanti. Egli non è più ingolfato dai suoi atti. Abbiamo qui una descrizione dello stadio finale dell'adoratore che ha raggiunto lo stato della azione disinteressata. Krisna spiega adesso di nuovo come mai quest'uomo, benedetto dallo yoga, rimane distaccato dall'azione.

**8-9. “L'uomo che percepisce, che solo i suoi sensi stanno agendo, in accordo con le loro proprietà naturali, sia che stia ascoltando, odorando, mangiando, dormendo, respirando, abbandonando o prendendo, aprendo o chiudendo gli occhi, e che comprende che lui stesso è un non-agente, questi è senza dubbio tutt'uno con la vera conoscenza”.**

---

योगयुक्तो विशुद्धात्मा विजितात्मा जितेन्द्रियः ।  
सर्वभूतात्मभूतात्मा कुर्वन्नपि न लिप्यते ॥ ७ ॥  
नैव किञ्चित्करोमीति युक्तो मन्येत तत्त्ववित् ।  
पश्यञ्शृण्वन्स्पृशान्जिघ्रन्नश्नन्गच्छन्स्वपञ्चवसन् ॥ ८ ॥  
प्रलपन्विसृजन्गृह्णन्निमिषन्निमिषन्नपि ।  
इन्द्रियाणीन्द्रियार्थेषु वर्तन्त इति धारयन् ॥ ९ ॥

È una credenza, o meglio un'esperienza dell'uomo in cui Dio è visibilmente presente che questi non fa assolutamente niente. Piuttosto che essere una mera fantasia, questa è una convinzione ferma a cui è arrivato attraverso il compimento dell'azione. Dopo aver compreso questo egli non può fare altro che credere che qualsiasi cosa egli sembra fare in realtà non è altro che un'operazione dei suoi sensi in accordo con le loro proprietà naturali. E visto che non c'è nessun'altra realtà superiore a quel Dio che ha ottenuto, a che gioia più grande può aspirare dal toccare o dal possedere qualsiasi altro oggetto o essere?

Se ci fosse stato qualche cosa di meglio indietro, ci sarebbe dovuto essere anche dell'attaccamento. Ma dopo aver ottenuto Dio, non vi sono più altri traguardi per cui dover lottare. E per quest'uomo non v'è nemmeno nient'altro che rimane da rinunciare. Così, l'uomo dotato dell'ottenimento non è più immerso nell'azione. Questo pensiero viene adesso illustrato da un esempio.

**10. “L'uomo che agisce dedicando tutte le sue azioni a Dio e che ha abbandonato ogni attaccamento, non è toccato dal peccato, così come un fiore di loto non è toccato dall'acqua”.**

Il fiore di loto cresce nel fango, ma le sue foglie galleggiano al di sopra dell'acqua. Le correnti passano su di esso giorno e notte, ma se osservi la foglia essa è sempre asciutta. Non una goccia d'acqua vi si attacca. Così il loto che cresce nel fango e nell'acqua non è contaminato da essi. E allo stesso modo, l'uomo le cui azioni sono rivolte a Dio (questa dissoluzione accade solo con la percezione e non prima), e che agisce con un totale distacco,

---

ब्रह्मण्याधाय कर्माणि सङ्गत्याक्त्वा करोति यः ।  
लिप्यते न स पापेन बद्धपत्रमिवाभ्रसा ॥ १० ॥

perchè non c'è niente più in là da essere desiderato, non è più condizionato dall'azione. Eppure è sempre occupato nel compimento dell'azione per la guida e il bene di coloro che sono dietro di lui. Questo è il punto che viene menzionato nel verso seguente.

**11. “I saggi abbandonano l’attaccamento dei loro sensi, mente, corpo e intelletto, e agiscono per la purificazione interiore”**

Un saggio abbandona tutti i desideri dei suoi sensi, mente, corpo e intelletto e pratica l'azione disinteressata per la santità interiore. Significa questo che il Sè è macchiato dalle impurità anche dopo essersi immerso in Dio? Non può essere così perchè dopo questa dissoluzione il Sè diviene Uno con tutti gli esseri, e vede la sua stessa estensione in tutti gli esseri. Così egli agisce, non per sè stesso, ma per la purificazione e la guida di tutti gli altri esseri. Egli agisce con la sua mente, intelletto e organi fisici, ma il suo Sè è in uno stato di non-azione e costantemente in pace. Egli sembra essere attivo, all'esterno, ma dentro di lui c'è solo un interminabile tranquillità. La corda non può più legare oltre perchè è stata bruciata e quello che resta è solo un'impressione della sua capacità di tenere una persona legata.

**12. “Il saggio che sacrifica i frutti della sua azione a Dio, ottiene lo stato del riposo sublime, ma l’uomo che desidera i frutti della sua azione resta incatenato dal desiderio”.**

L'uomo che è benedetto dal risultato finale dell'azione disinteressata e che risiede in Dio, la radice di tutti gli esseri, e che ha rinunciato ai frutti dell'azione perchè Dio, la meta della sua ricerca, non è più lontano da lui, questi raggiunge lo stato della pace sublime al di là della quale non v'è pace superiore e al di là della quale non esiste più l'assenza di riposo. Ma il principiante, che è ancora sul suo cammino e attaccato (deve essere attaccato, perchè

---

कायेन मनसा बुद्ध्या केवलैरिन्द्रियैरपि ।

योगिनः कर्म कुर्वन्ति सङ्गं त्यक्त्वात्मशुद्धये ॥ ११ ॥

युक्तः कर्मफलं त्यक्त्वा शान्तिमाप्नोति नैष्ठिकीम् ।

अयुक्तः कामकारेण फले सक्तो निबध्यते ॥ १२ ॥

il frutto della sua azione “Dio” non è ancora stato raggiunto) alle conseguenze delle sue azioni, resta imprigionato da esse. Vediamo così che il desiderio continua a sorgere fino al momento del raggiungimento finale, e l’adoratore deve essere sempre in guardia verso questo fatto fino all’arrivo alla meta. Il mio maestro MaharaJaJi diceva “Maya prevale se restiamo distanti anche un poco da Dio e Dio da noi”. Se il traguardo deve arrivare domani, per oggi il discepolo è al massimo solo un ignorante. Così il ricercatore della verità non deve essere privo di precauzioni. Vediamo cosa viene detto oltre sull’argomento.

**13. “L’uomo che è in perfetto controllo della sua mente e del suo cuore e che agisce di conseguenza, risiede pieno di gioia nella residenza del suo corpo, con le sue nove aperture<sup>1</sup>, perchè egli non agisce e nemmeno spinge gli altri ad agire”.**

L’uomo che è in perfetto controllo di sé stesso e risiede, al di là; della sua mente, sensi, corpo e intelletto, nel suo Se’, un tal uomo di continenza senza dubbio non agisce e nemmeno è egli stesso causa dell’azione. Anche il portare ad agire l’uomo che resta indietro non altera la sua serenità. Quest’uomo che ha realizzato il suo Sè e vi risiede, e che ha soggiogato tutti i suoi organi che gli provvedono gli oggetti dei piaceri dei sensi, egli risiede nella gioia ultima che è Dio. In verità, egli non agisce e non influisce sugli effetti di azioni già intraprese.

La stessa idea viene esposta diversamente quando Krisna dice che anche Dio, non agisce e nemmeno fa sì che un’azione venga realizzata. Il maestro realizzato, Dio, L’adorato, il saggio realizzato, un guru illuminato, ecc ecc sono tutti sinonimi. Nessun Dio discende dal cielo per compiere alcun’chè. Quando egli funziona, lo fa operando attraverso queste anime riverenti e devote. Il corpo non è che un mero luogo di residenza per essi. Così l’azione

---

सर्वकर्माणि मनसा संन्यस्यास्तथे सुखं वशी ।  
नवद्वारे पुरे देही नैव कुर्वन्न कारयन् ॥ १३ ॥

1. Il corpo umano, viene descritto come la città dalle nove porte, come la bocca, il naso, le orecchie, gli occhi ecc ecc. [back](#)

del Sè Supremo è la stessa che quella di un Sè individuale, perchè questi agisce attraverso di lui. Così, in verità, il Sè che è diventato uno con Dio non fa niente pur mentre è impegnato nell'azione. Il prossimo verso è ancora relazionato allo stesso argomento.

**14. Dio non ha creato ne l'azione ne la capacità ad agire, e nemmeno l'associazione dell'azione con i suoi frutti, ma, allo stesso tempo, vitalizzata dal Suo Spirito è la natura che agisce.**

Dio non ha fatto ne il potere degli esseri per l'azione ne le azioni, e nemmeno ha deciso dei frutti dell'azione, mentre tutti gli esseri e gli oggetti agiscono solo sotto la pressione delle proprietà innate della natura. Uno agisce in accordo con le tre proprietà, *tamas*, *rajas* e *sattwa*. La natura è vasta ma influisce su un uomo solo fino al limite relativo alle sue disposizioni, siano esse virtuose o viziose, divine o demoniache.

La gente dice generalmente che è Dio che agisce o fa sì che le cose vengano fatte, e che noi siamo solo dei meri strumenti. È egli che ci fa comportare bene o male. Ma Krisna mantiene che Dio non agisce ne spinge all'azione, e anche che egli non produce delle circostanze favorevoli o sfavorevoli. Gli uomini agiscono da sè stessi in accordo con le spinte della loro natura innata. Essi sono portati all'azione dalla inevitabilità dei loro tratti caratteristici, e non è Dio che agisce.

E allora perchè la gente dice che tutto è fatto da Dio? Krisna discute del problema.

---

न कर्तृत्वं न कर्माणि लोकस्य सृजति प्रभुः ।  
न कर्मफलं संयोगं स्वभावस्तु प्रवर्तते ॥ १४ ॥

15. **“Il Dio onnipervadente e glorioso non accetta ne le azioni peccaminose degli uomini ne l’attaccamento, perchè la loro conoscenza è avvolta dall’ignoranza”.(maya)<sup>2</sup>”.**

L’uno che è stato chiamato Dio viene qui descritto come il Glorioso, perchè è dotato della gloria sublime. Quel’Dio, tutto potente e radioso, non accetta ne i nostri peccati ne le nostre buone azioni. Ma la gente dice che egli fa tutto, perchè la loro conoscenza è oscurata dall’ignoranza. Fino ad adesso gli uomini che parlano in questo modo sono solo degli esseri mortali avvolti in un corpo. Soggetti alla delusione essi possono dire qualsiasi cosa. Krisna adesso chiarifica la funzione della conoscenza.

16. **“Ma la conoscenza di chi ha disperso la sua ignoranza con la percezione del Sè, risplende come il sole e rende Dio brillantemente visibile”.**

La mente che ha penetrato l’oscurità per mezzo della conoscenza del Sè e che ha quindi acquisito la sapienza, viene illuminata come con la luce del sole e rende quindi Dio chiaramente manifesto ad essa. Questo non significa assolutamente che Dio sia un qualsiasi tipo di tenebra, perchè egli è in verità la sorgente di ogni luce. Egli è la fontana di tutte le luci, ma la sua luce, sembra che non sia per noi, perchè egli non è visto da tutti noi. Ma quando le tenebre sono spazzate via dalla conoscenza del Sè- come il Sè, come il sole, la conoscenza che ne risulta assorbe la sua luminosità in Sè stessa. Dopo di questo non c’è più nessuna oscurità. Ecco cosa Krisna ha da dire sulla natura di questa conoscenza.:

---

नादत्ते कस्यचित्पापं न चैव सुकृतं विभुः ।  
अज्ञानेनावृतं ज्ञानं तेन मुह्यन्ति जन्तवः ॥ १५ ॥  
ज्ञानेन तु तदज्ञानं येषां नाशितमात्मनः ।  
तेषामादित्यवज्ज्ञानं प्रकाशयति तत्परम् ॥ १६ ॥

2. Ishwar è il Dio associato con il potere chiamato Maya, il potere che si evolve come universo empirico, o associato all’ignoranza universale. L’uomo individuale è Dio associato all’ignoranza individuale. La distinzione tra Dio e l’uomo è che Dio controlla maya mentre l’uomo è da essa controllato. Cf. Mandukya Upanishad. [back](#)

17. **“Quegli uomini ottengono la liberazione, dopo la quale non c’è più nessuna rinascita, i quali con la mente e l’intelletto liberi dalla delusione, risiedono in Dio con mente uniforme e si sono rimessi alla sua misericordia, e che si sono liberati da tutto il peccato per mezzo della conoscenza”.**

Viene detto lo stato della conoscenza quella condizione in cui un uomo ha dedicato se stesso interamente a Dio ed è da Lui dipendente. Con una mente e un intelletto formati in accordo, e colmi della sua essenza. La conoscenza non è essere argomentativi o polemici. L’uomo che è dotato di questa conoscenza ottiene la liberazione ed è salvato dai legami fisici. È un tal uomo che viene chiamato pandit, o uomo di profonda cultura e sapienza. Solo un uomo che ha raggiunto questo stato ultimo merita di essere chiamato con il nome di Pandit.

18. **“I saggi che guardano con occhio equanime un brahmino, una vacca, un elefante o un cane, o anche il più displicabile tra gli uomini, sono benedetti con il più alto grado della conoscenza”.**

Sono detti saggi realizzati coloro i quali hanno raggiunto lo stato da cui non c’è più rinascita e che hanno distrutto ogni peccato. Tali persone guardano tutte le creature con occhio imparziale, senza fare alcuna distinzione tra un brahmino pieno di discernimento e un fuori casta, o tra un cane e un elefante. Ai loro occhi non v’è nessuno speciale merito nel brahmino saggio e istruito o uno speciale demerito nella persona meno fortunata. Per lui ne una vacca è sacra ne un cane è non sacro. Egli non trova nessuna speciale grandezza in un massiccio elefante. Il punto di vista di un tal uomo di conoscenza è imparziale e di mente equanime. I loro occhi non sono fissi sulla pelle esteriore delle cose, o la loro forma esterna, ma sull’anima, l’essenza interiore. La differenza è solo questa: gli uomini

तद्बुद्ध्यस्तदात्मानस्तन्निष्ठास्तत्परायणाः ।

गच्छन्त्यपुनरावृत्तिं ज्ञाननिर्धूतकल्मषाः ॥ १७ ॥

विद्याविनयसंपन्ने ब्राह्मणे गावि हस्तिनि ।

शुनि चैव श्वपाके च पण्डिताः समदर्शिनः ॥ १८ ॥

che sanno e che sono devoti al Sè sono vicini a Dio, mentre gli altri si sforzano dal di dietro. Alcuni sono arrivati un passo più avanti, mentre altri ancora restano indecisi indietro. Gli uomini di conoscenza sono coscienti che il corpo non è che un abito, e per questo essi guardano all'Anima incarnata e non danno alcun significato alla forma esteriore. Essi non differenziano.

Krisna fu un pastore di mucche e accudì alle mucche. Così egli dovette parlare di queste creature in termini reverenziali, ma egli non fece niente del genere e non diede nessuno speciale posto alle mucche nel dharma. Egli ha solo ammesso che anche loro, come altri esseri, hanno un'anima. Qualsiasi possa essere l'importanza economica della mucca, la loro elevazione religiosa fu solo un'invenzione di menti ignoranti e schiavizzate. Krisna ha detto precedentemente che le menti ignoranti sono piene di dissensi, e per questo motivo esse danno origine a un'infinita varietà di atti.

Il verso 18 suggerisce che vi sono due tipi di saggi. Primo, vi sono i saggi la cui conoscenza è perfetta, e secondo, vi sono i saggi che possiedono una reverente conoscenza. Osserviamo per un attimo quali sono queste differenze. È un assioma che qualsiasi cosa abbia almeno due stadi, l'ultimo o più alto e l'inizio, o più basso. Lo stadio iniziale dell'adorazione è quello in cui la pratica viene iniziata, quando essa ha inizio con discernimento, distacco e dedizione. Lo stadio più alto invece è quello in cui il risultato finale dell'azione e dell'adorazione sta per emergere. La stessa cosa è vera per la classe dei Brahmini, il tipo sattwa, quando c'è l'avvento delle varie proprietà che danno accesso allo Spirito Supremo e v'è la presenza della conoscenza e dell'attitudine riverente. A questo stadio tutte le facoltà che possono portare uno verso Dio sono spontaneamente attive all'interno, ovvero, controllo della mente e dei sensi, inizio del processo di intuizione diretta, contemplazione ferma, concentrazione e meditazione astratta. Questo è lo stadio più basso dello stato che è conosciuto come Brahman. Il suo punto più alto viene raggiunto quando, attraverso una graduale perfezione, alla fine il Sè individuale si trova faccia a faccia con Dio ed è il Lui dissolto. Adesso quello che si voleva conoscere è

perfettamente conosciuto, e il saggio che lo ha raggiunto è detto essere un saggio dalla conoscenza perfetta. Un tale saggio, che è adesso al di là di ogni rinascita, vede con occhio equanime tutte le creature, perchè i suoi occhi sono rivolti all'interno per vedere il Sè assiso sul suo trono. Krisna ci descrive adesso cosa ne è di questo saggio:

**19. “ Coloro i quali ottengono lo stadio dell'equanimità conquistano il mondo intero anche durante questa vita stessa, perchè essi prendono rifugio in Dio, che è imparziale e privo di difetto”.**

I saggi dalla mente perfettamente posata sono liberi dai condizionamenti della natura materiale anche durante questa stessa vita. Ma qual'è la relazione tra una mente equanime e la conquista della natura? Quando il mondo stesso è stato ridotto a nulla, qual'è la posizione del Sè? Secondo il punto di vista di Krisna, siccome Dio è puro e imparziale, anche le menti dei saggi che lo hanno conosciuto sono esse stesse libere da differenziazioni e da difetti. Il saggio è diventato uno con Dio. Questo è lo stadio finale, senza più rinascita, e viene acquisito quando l'abilità di sconfiggere il nemico (il mondo delle apparenze) viene pienamente sviluppato. Questa abilità è presente quando la mente è sotto controllo e quando uno ha raggiunto lo stadio dell'equanimità, perchè il mondo delle apparenze non è che un estensione della mente. Krisna ci parla poi dei tratti caratteristici del saggio che ha conosciuto. Dio e che si è il Lui immerso.

**20. “Risiede in Dio, quell'uomo equanime che non è deliziato da quello che gli altri amano ne offeso nel ricevere quello che gli altri rifiutano, ma che è libero dal dubbio e che risiede costantemente in Lui”.**

Un tal uomo trascende tutti i sentimenti di amore o di odio.

---

इहैव तैर्जितः सर्गो येषां साम्ये स्थितं मनः ।

निर्दोषं हि समं ब्रह्म तस्माद् ब्रह्मणि ते स्थिताः ॥ १९ ॥

न प्रहृष्येत्प्रियं प्राप्य नोद्विजेत् प्राप्य चाप्रियम् ।

स्थिरबुद्धिरसंमूढो ब्रह्मविद् ब्रह्मणि स्थितः ॥ २० ॥

Egli non impazzisce dalla gioia nel ricevere qualche cosa di desiderabile o ammirato dagli altri e nemmeno diventa miserabile nel ricevere un qualche cosa che lui o gli altri possono trovare spiacevole. Con una tale mente costante, libera dal dubbio, e dotata della conoscenza del Sè Divino, egli risiede sempre in Dio. In altre parole, questi è un uomo di raggiungimento e:

**21. “Quest’uomo diviene uno con Dio e gode della gioia eterna, colui il quale si è dedicato con mente unica a Lui e il cui cuore è libero dal desiderio per i piaceri mondani”.**

L’uomo che ha rinunciato al desiderio per i piaceri degli oggetti del mondo esteriore ottiene la felicità di Dio. Il suo Sè è unito a Dio e la felicità che ne deriva è dunque eterna. Ma questa felicità viene raggiunta solo da coloro i quali si sono distaccati dai piaceri.

**22. “Siccome i piaceri che sorgono dall’associazione dei sensi con i loro oggetti sono transitori e causa di dolore, o figlio di Kunti, sappi che gli uomini di conoscenza non li desiderano”.**

Non solo la pelle ma anche tutti gli altri sensi sentono la sensazione del contatto del tatto. Il vedere è il tatto dell’occhio così come l’udire è il tatto dell’orecchio. Malgrado sembrino piacevoli da sperimentare, tutte le forme di godimento che sorgono dai vari contatti dei sensi con i loro oggetti portano solo a delle miserabili rinascite. In più, queste gratificazioni sensuali sono anche temporanee e fallaci. Così ad Arjuna viene detto che le persone di discriminazione non si lasciano imbrogliare da esse. Krisna poi lo illumina sul male che si crea dall’essere attaccato a questi piaceri.

---

बाह्यस्पर्शेष्वसक्तात्मा विन्दत्यात्मनि यत्सुखम् ।  
स ब्रह्मयोगयुक्तात्मा सुखमक्षयमश्नुते ॥ २१ ॥  
ये हि संस्पृशर्जा भोगा दुःखयोनय एव ते ।  
आद्यन्तवन्तः कौन्तेय न तेषु रमते बुधः ॥ २२ ॥

- 23. “E detto un uomo benedetto e un vero yogi quell’uomo che, anche prima della morte del suo corpo fisico, ha acquisito l’abilità di resistere agli assalti della passione e dell’ira e li ha conquistati per sempre”.**

È un vero uomo (nara=na+raman)- chi non si è dato alla alleanza col fisico. Anche mentre vive nel corpo mortale, egli è capace di fronteggiare i fieri istinti della passione e dell’ira, e di distruggerli. Egli ha raggiunto l’azione disinteressata nel mondo ed è felice. Egli ha vinto la gioia che deriva dall’identità con Dio dalla quale non c’è più tristezza. In accordo con l’ordinanza divina questa felicità è acquisita durante questa stessa vita in una forma mortale e non dopo la morte del corpo fisico. Questo è quello che il santo Kabir cerca di trasmettere quando consiglia i suoi discepoli di mettere tutta la loro speranza in questa stessa vita. La certezza che la salvezza venga dopo la morte è una falsità e viene data solo da maestri indegni ed egoisti. Anche Krisna dice che l’uomo che ha successo nel superare, in questa stessa vita, la passione e l’ira, è un agente che compie l’azione disinteressata, e viene benedetto dalla gioia senza fine.

La passione e l’ira, l’attrazione e la repulsione, il desiderio per il contatto con gli oggetti dei sensi, sono tutti nostri mortali nemici, che dobbiamo sconfiggere e distruggere. Krisna tratta di nuovo dell’agente dell’azione disinteressata.

- 24. “L’uomo che conosce il suo Sè e la cui pace e felicità risiedono all’interno, merge in Dio e ottiene la beatitudine finale che in Lui risiede”.**

L’uomo che è felice dentro, pacificato, e illuminato dalla sua percezione del Sè e l’identità con lo Spirito Universale, è un saggio realizzato che si è unito a Dio ed ottiene il Suo stato ineffabile. In altre parole, all’inizio c’è una distruzione degli impulsi perversi e

---

शक्नोतीहैव यः सोढुं प्राक्शरीरविमोक्षणात् ।  
कामक्रोधोद्भवं वेगं स युक्तः स सुखी नरः ॥ २३ ॥  
योऽन्तःसुखोऽन्तरारामस्तथान्तर्ज्योतिरेव यः ।  
स योगी ब्रह्मनिर्वाणं ब्रह्मभूतोऽधिगच्छति ॥ २४ ॥

alieni, come l'attaccamento e l'avversione, e poi sorge la percezione, e alla fine, la totale immersione nell'oceano della beatitudine finale.

**25. “Coloro i quali hanno distrutto i loro peccati per mezzo della percezione diretta e che hanno risolto tutti i loro dubbi,essi ottengono la pace eterna di Dio,essi che con mente ferma sono interessati al bene di tutti gli esseri”.**

È un uomo di ottenimento, chi ha lavato tutti I suoi peccati per mezzo della sua visione di Dio e I cui dubbi sono stati abbandonati e che si è dedicato interamente al servizio dell'umanità.Solo un uomo di tale elevatura può aiutare gli altri,perchè come può aiutare chi è lui stesso immerso in una pozzanghera pretendere di aiutare gli altri ad uscirne? Così, la compassione sembra una naturale qualità dei saggi, ed essi, con la loro percezione spirituale e la conquista dei sensi, realizzano la pace che arriva con la finale dissoluzione in Dio.

**26. “Gli uomini che sono liberi dalla passione e dall'ira, che hanno conquistato la loro mente e che hanno avuto una diretta percezione di Dio, vedono ovunque guardino, il sempre tranquillo e supremo Sè”.**

Krisna ha così ripetutamente parlato delle varie caratteristiche che distinguono la vita e il carattere di chi compie l'azione disinteressata in modo da motivare e incoraggiare Arjuna,e attraverso di lui,anche tutti gli altri discepoli. La domanda è adesso quasi risolta,e per concludere questo argomento, Krisna ritorna a parlare della necessità di contemplare il respiro in entrata e in uscita, per poter realizzare lo stadio della realizzazione. Nel capitolo 4 ci aveva detto dell'offerta del prana all'apana, e della regolazione delle arie vitali, questo mentre ci spiegava il processo dello yagya. Lo stesso argomento viene ripreso alla fine del presente capitolo.

---

लभन्ते ब्रह्मनिर्वाणमृषयः क्षीणकल्मषाः ।

छिन्नद्वैधा यतात्मानः सर्वभूतहिते स्ताः ॥ २५ ॥

कामक्रोधवियुक्तानां यतीनां यतचेतसाम् ।

अभितो ब्रह्मनिर्वाणं वर्तते विदितात्मनाम् ॥ २६ ॥

**27-28. “Quel saggio è detto liberato per sempre, che chiude la sua mente da tutti gli oggetti del piacere sensuale, mantiene gli occhi centrati tra le sopraciglia, regola il suo prana e l’apana, conquista i suoi sensi mente e intelletto e la cui mente è fissa sulla liberazione”.**

Krisna ricorda ad Arjuna dell’esigenza vitale di escludere dalla mente tutti i pensieri degli oggetti esterni ed anche di mantenere gli occhi fissati con fermezza tra le due sopraciglia. Il mantenere lo sguardo fisso sul centro della fronte non significa solo concentrarli in qualcosa. Più che altro significa che mentre il discepolo stà seduto eretto i suoi occhi devono essere indirizzati davanti in una linea dritta tra le ciglia, essi non devono vagare a sinistra e a destra. Nel mantenere gli occhi allineati con la punta del naso dobbiamo fare attenzione a non fissare il naso e cercare invece di bilanciare il prana e l’apana mantenendo gli occhi fissi durante tutto il processo. Dovremmo dirigere la visione della mente, l’Anima, al respiro e osservarlo. Quando entra? Quanto tempo vi resta? Se vi resta anche solo per un secondo non dobbiamo cercare di prolungarlo con la forza. E quanto tempo resta fuori? È difficilmente necessario dire che il nome nel respiro squillerà udibilmente. Così, quando la visione della mente impara a concentrarsi con fermezza sul respiro inalato e espirato, il respiro stesso diventerà gradualmente più stabile, fermo e bilanciato. Non vi sarà così più nessuna generazione di nuovi desideri o assalti da parte delle fonti esterne. I pensieri dei piaceri esterni sono già stati chiusi fuori, e adesso non sorgeranno nemmeno dall’interno. E la contemplazione si farà ferma e uniforme come una corrente d’olio. Una corrente di olio non discende come l’acqua, goccia a goccia, ma scende costantemente, in una linea ininterrotta. Simile a questa è l’immagine del respiro in un saggio di ottenimento. Ed è per questo che un uomo che ha bilanciato il suo prana e apana, conquistato i

---

स्पर्शान्कृत्वा बहिर्बाह्यांश्चक्षुश्चैवान्तरे भ्रुवोः ।

प्राणापानौ समौ कृत्वा नासाभ्यन्तरं चारिणौ ॥ २७ ॥

यतेन्द्रिय मनोबुद्धिर्मुनिर्मोक्षपरायणः ।

विगतेच्छाभयक्रोधो यः सदा मुक्त एव सः ॥ २८ ॥

suoi sensi, mente e intelletto, e si è liberato dal desiderio, timore e ira, perfezionando la disciplina contemplativa e preso rifugio nella liberazione è sempre libero. Krisna finalmente ci parla di dove va un tale saggio dopo la liberazione e cosa ottiene.

**29. “Sapendo la verità che sono io che ricevo tutte le offerte dello yagya e delle penitenze, e che lo sono il Dio di tutti i mondi, e il benefattore di tutti gli esseri, egli ottiene la pace finale”.**

Questo uomo liberato, che sa che Krisna-Dio degli dei di tutti i mondi è il ricevente e il fruitore delle offerte di tutti gli yagya e delle austerità, e che egli è il benefattore di tutti gli esseri, questi raggiunge il riposo finale. Krisna dice di essere lui stesso il beneficiario di tutti gli yagya, del respiro in entrata e in uscita ed anche di tutte le austerità. Egli è quello in cui tutte le penitenze e gli yagya sono alla fine dissolti, e così i loro agenti vengono a Lui, la serenità finale, che risulta dal compimento dello yagya. L'adoratore, liberato dal desiderio per mezzo dell'azione disinteressata, conosce Krisna e Lo realizza, non appena viene benedetto da questa conoscenza.

Questo stato è detto della pace suprema, e colui il quale lo ottiene diventa il Dio tra gli Dei, proprio come Krisna.

\* \* \* \* \*

All'inizio del capitolo Arjuna aveva posto la domanda circa l'alternarsi dell'opinione di Krisna circa il sentiero dell'Azione Disinteressata e quello della Conoscenza, attraverso la Rinuncia. Egli voleva sapere quale tra i due, secondo il parere di Krisna, fosse il superiore. Krisna gli disse che c'è del bene finale in entrambi. E che in entrambi il discepolo deve compiere l'azione ordinata, o yagya, ma la via dell'Azione Disinteressata è superiore. Senza una tale azione non c'è fine al desiderio, e agli atti buoni o malvagi.

---

भोक्तारं यज्ञतपसां सर्वलोकमहेश्वरम् ।  
सुहृदं सर्वभूतानां ज्ञात्वा मां शान्तिमृच्छति ॥ २९ ॥

La rinuncia è un nome, non di un mezzo, ma della meta stessa. L'uomo di rinuncia è un agente che compie l'azione disinteressata, uno yogi. La Divinità è un suo tratto caratteristico. Egli non agisce ne porta gli altri ad agire, e tutti gli esseri sono spinti all'azione solo sotto la spinta della natura. Egli è un veggente-un Pandit-perchè ha conosciuto Dio. Dio(Krisna) viene conosciuto come risultato del compimento dello yagya. Egli è quello in cui tutti i riti, le recitazioni, la respirazione e tutti i processi purificatori emergono. Egli è la tranquillità che l'adoratore sperimenta come risultato dello yagya, ovvero, che quando viene ottenuto, questo riposo, questa pace lo trasforma in un saggio come Krisna. Come Krisna e altri veggenti anch'egli diventa un Dio degli dei perchè è adesso uno con Dio. Che il perfezionamento di questo raggiungimento possa prendere più nascite è un'altra questione. Nel capitolo 5 si è quindi chiarito che il potere unico e stupefacente che risiede nel saggio dopo la sua realizzazione di Dio non è altro che lo Spirito del Signore Supremo-il Dio che è il fruitore delle offerte di tutti gli yagya e di tutte le penitenze.

---

**Si conlude così il quinto capitolo nell'Upanishad della  
Shreemad Bhagwat Geeta,  
sulla conoscenza dello Spirito Supremo, la scienza dello  
yoga,  
e il dialogo tra Krisna e Arjuna, intitolato:  
'Yagya Bhokta Mahapurushasth Maheshwarah o  
"il Dio, supremo fruitore dello yagya".  
Si conclude così l'esposizione dello Swami Adgadanad del  
quinto capitolo  
della Shreemad Bhagavad Gita nella Yatharth gita.  
HARI OM TAT SAT**